

«Meno malati in carico interventi rinviati nei mesi duri del Covid»

I NUOVI PAZIENTI IN ONCOLOGIA SONO CALATI DEL 15%. AUMENTATE LE CURE A CASA PER EVITARE IL RISCHIO DI CONTAGIO ALL'OSPEDALE

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Sono stati fatti miracoli nella prevenzione ai tumori negli ultimi anni, lo dicono i dati, di tumore si può guarire davvero. Ma il Covid ha ribaltato le carte, bloccato ricerche e certezze, annullato gli interventi, ed è il primario di Oncoematologia Luigi Cavanna a insistere ancora una volta, come da mesi, sulla necessità degli screening in tempo e sull'urgenza di maggiori risorse sull'assistenza domiciliare, così da tutelare il più possibile un paziente tanto delicato. Lo fa nella Giornata mondiale contro il cancro, dove ci si chiede come si possa continuare a curare quel mostro chiamato tumore no-

nostante il Covid, già battezzato il virus della disuguaglianza, perché la pandemia ha caricato e stressato fino allo stremo il sistema sanitario nazionale, portando poi in tanti (anzi solo chi può permetterselo) a rivolgersi al privato per fare prima, per non aspettare talvolta mesi.

Dottor Cavanna, c'è da chiarire innanzitutto che l'attività oncologica non si è mai fermata quest'anno. O non è così?

«Non si è mai fermata l'attività delle terapie mediche e radianti, per intenderci».

E il resto?

«Nei mesi della prima ondata della pandemia per forza di cosa gli interventi chirurgici sono stati rimandati, in quanto l'ospedale di Castello

era tutto Covid e la maggior parte delle sale operatorie di Piacenza erano state trasformate in sala di terapia intensiva».

Questo come si è tradotto nei numeri di nuovi pazienti seguiti?

«Come conseguenza della pandemia anche il numero dei nuovi pazienti oncologici presi in carico dall'oncologia di Piacenza day hospital si è ridotto da 940 nel 2019 a 801 nel 2020. La riduzione è stata del 14,69 per cento».

È un dato difficile.

«Ma ce n'è un altro importante. Controllando il numero di terapie antitumorale eseguite nel 2020, rispetto al 2019 si osserva un fenomeno interessante. A fronte di una riduzione del 14,69 per cento dei nuovi pazienti nel 2020, sul 2019 si è assistito invece a un modesto calo delle terapie oncologiche per via venosa».

Ci può dare i numeri?

«Certo. Sono state 952 nel 2019 e 910 nel 2020. La differenza qui è quindi del meno 4,4 per cento».

Come avete adattato le terapie alle esigenze di tutela dal Covid dei pa-



Le operatrici del reparto in occasione della Giornata contro il cancro

zienti più fragili, come appunto chi lotta contro il tumore?

«Abbiamo aumentato nettamente le terapie con i nuovi farmaci anti-tumore che si possono assumere per bocca. Da 266 pazienti nel 2019 siamo passati a 304 pazienti nel 2020. L'aumento è del 12,5 per cento. Si è cercato di passare dalla via venosa alla via per bocca, facilmente eseguibile anche a casa, proprio per ridurre gli accessi all'ospedale dei malati oncologici, particolarmente fragili e a rischio Covid».

Altro?

«Sono stati presi in carico pazienti che dovevano necessariamente eseguire terapie antitumorali, mentre sono stati spostati in avanti pazienti che non necessitavano di cure, ma solo di controlli».

Ora gli screening sono ancora fermi?

«Sono stati ripresi nella nostra Ausl, con nostro grande sollievo. E anzi ne approfittò per fare un appello».

Dica.

«Le persone chiamate si presentano, le "vie" utilizzate per lo screening di questi pazienti sono sicure dal rischio di Covid. Se c'è una situazione pre-tumorale è meglio diagnosticarla prima che diventi tumore».

Senta, lei percepisce le crescenti difficoltà economiche nei pazienti? Il Covid ha reso anche più poveri.

«Di recente ho ricevuto una giovane mamma di due bambini, aveva sangue occulto nelle feci, era ovviamente preoccupata. Non ha trovato risposta in tempi stretti nel pubblico, in Lombardia, ed è arrivata qui. Ma prima ha provato a fare gli esami nel privato».

Quanto ha speso?

«Ha speso 350 euro per una colonoscopia, 200 per la gastro. Le lascio immaginare l'impatto di queste cifre su una famiglia con due bimbi piccoli. Lo trovo insensato, ingiusto. Capisco che a marzo fossimo tutti

travolti dall'epidemia, ma ora dobbiamo poter garantire esami in tempi rapidi a tutti, anche se la situazione della nostra regione è riconosciuta come tra le migliori e già si sta facendo tanto per riallinearci a livelli più performanti».

Di recente ha partecipato al talk show di Mario Giordano "Fuori dal coro", su Rete 4. C'è chi ha elogiato il suo intervento, chi lo ha spacciato come quello di un medico "contro al sistema". Si riconosce?

«No, no. Io non sono contro all'Oms o ad altre autorità, faccio il mio lavoro e se ci sono problemi sono abituato a sollevarli perché vengano risolti. Cerco di mettermi dalla parte dei malati, per capirne i bisogni».

C'è qualcosa che la preoccupa più di altro, come medico, in questo nuovo anno?

«Si continua ad andare avanti concentrati esclusivamente o quasi sul Covid. Ma i malati del 2019 non sono guariti. Visitiamo malati di tumore già in fase troppo avanzata».

Avevano forse paura a farsi visitare prima?

«O forse non hanno trovato posto alle visite. Ma se le diagnosi sono tardive aumenterà la mortalità».

Ha una soluzione?

«Evitare in ogni modo possibile i ritardi diagnostici. Ictus, infarti, tumori devono avere vie certe e preferenziali».

Prima accennava alla necessità di mettersi dalla parte del malato. Qual è il primo bisogno emotivo che le viene in mente?

«Che possano tornare le visite dei familiari, quando ci saranno le condizioni. I parenti sono un aiuto, ci dicono "Vede, mio marito non ha mangiato oggi", ci segnalano elementi preziosi, che magari il paziente si vergogna a dire al medico. Sono sentinelle, non rotture di scatole».



Gli screening ora sono ripresi, con nostro grande sollievo. Vanno evitati in ogni modo ritardi diagnostici»